

si compiaccia di darci gli opportuni schiarimenti sui punti che ho toccati e che si riducono a quattro:

- 1.° Quale sia lo stato morale del nostro esercito;
- 2.° Quali siano i nostri rapporti militari colle altre provincie del regno;
- 3.° Quali sieno le nostre relazioni diplomatiche con Roma e Toscana;
- 4.° Quali sieno finalmente le nostre relazioni colle altre potenze d'Europa.

E dopo che avremo avuti questi rischiarimenti, noi (e dico noi perchè credo di poterlo dire a nome di tutti, poichè non conosco in questo punto nessuna opposizione), noi che sappiamo di avere in mano l'avvenire d'Italia, matureremo i nostri giudizi e su ciò che fu fatto e su ciò che resta a farsi, e ad ogni modo sapremo assicurare e mantenere il patrimonio di gloria che è dovuto all'Italia: la nostra libertà e la nostra indipendenza (*Applausi generali dell'Assemblea*).

(*Gazz. P. e Conc.*)

IL MINISTRO DELL'INTERNO. Io ho chiesto la parola per una semplice rettificazione.

Nel discorso fatto dal sig. Sineo esso accenna che nel mio rendiconto si fosse detto che altri potesse intendere di istituire in questo paese il governo del terrore, e quindi si distendeva a provare come tale intenzione non potesse cadere nella mente di nessuno, perchè nell'Italia la quale alla forza dell'animo aggiunge l'assennatezza del pensiero, non era possibile che nei governati regnasse l'idea del terrore.

Ebbene, o signori, io sono pienamente d'accordo col signor Sineo, e protesto contro qualunque che ne potesse concepir sospetto.

Io non dissi mai che s'avesse a istituire in questo paese il Governo del terrore, bensì dissi che alcuno credette di ricorrere, per ovviare al pericolo della continuata guerra al momento in cui noi entrammo al Ministero, ad altre misure più forti, più energiche le quali la storia insegnava che non potevano riuscire se non con un governo di terrore, ed è appunto perchè io credeva che queste non erano rivolte ad assistere un governo, e che il popolo non le avrebbe tollerate, che diceva che erano impotenti, diceva che non avevo fiducia in quei mezzi che non avevano appoggio che nell'energia di un Governo di terrore non tollerabile in questo paese, e che perciò non poteva cadere nella mente di quelli che fossero venuti a reggere lo Stato. Noi abbiamo creduto miglior consiglio di accettare quella mediazione la quale ci dava il campo di rifare le nostre forze.

Però anche qui piglio occasione di rispondere ad una proposizione che si faceva dal deputato Buffa nella tornata di ieri, cioè che ci scusava che non avessimo accettata la mediazione che col solo pensiero di guadagnar tempo. Io dico francamente, e tutti i miei colleghi lo affermano con me, noi ricusiamo questa lode che pur ci salverebbe da una taccia di incapacità: noi quando abbiamo accettata la mediazione, l'abbiamo accettata francamente perchè noi ci facciamo gloria di agire sempre francamente, e quindi abbiamo creduto che si potesse sperare nella mediazione, e ne abbiamo tutta la speranza. Ma quando le speranze diminuiscono, allora sappiamo che almeno la mediazione ci ha dato questo vantaggio di averci lasciato campo per rifare le nostre forze per rientrare nella lotta tremenda.

(*Gazz. P. e Risorg.*)

RICOTTE. Signori! Gli onorevoli oratori che mi hanno preceduto a questa tribuna hanno ormai esausto tutte le ragioni intorno la presente questione.

Prima però ch'essa si chiuda, prima di posare, se fia d'uopo, il mio voto nell'urna, in cui oggi staranno i destini forse della

Italiana civiltà, debbo a me, debbo alla cagione che qui mi ha inviato, di giustificare e chiarire il mio voto. Poche parole mi basteranno.

La quistione, che tanto giustamente occupa tutto l'animo nostro, non fu sempre, molto meno massime fuori di qui, esattamente formulata.

Fu detto: pace o guerra. Ed alla prima idea si attaccò quella di condizioni odiose alla nostra indipendenza, alla seconda si applicò tutto il prestigio di una certa vittoria.

Della prima contro le più esplicite dichiarazioni, si volle addossare il carico al Ministero attuale ed a chi votasse per esso.

Ebbene! Esca la verità pura e retta al cospetto del mondo.

Sappia l'Italia, sappia l'Europa, che niuno qui vi ha il quale accetterebbe mai condizioni di pace, ove non fosse stipulata l'indipendenza dallo straniero: che niuno qui vi ha, il quale a conseguire tale scopo non sia pronto a dar beni, sangue, tutto se stesso.

Non è adunque la pace ad ogni prezzo il programma del Ministero (*Rumori*), ma sì o pace presto e colla indipendenza di Italia, o guerra disperata all'ultimo sangue.

In tali termini posata la quistione, ben poco il programma del Ministero si scosta da quello di una parte notevolissima della opposizione. Il Ministero ha dichiarato che il Governo aspetta una risposta, una occasione o per concludere una pace giusta e onorevole, o per intimare la guerra. Il signor Buffa protestava doversi lasciare al Governo l'opportunità di intimarla. In un sol punto egli differiva dal Ministero; ed è in ciò che egli vorrebbe fin d'ora proclamar la guerra *necessaria*, il che non si potrebbe fare, senza disdir subito la mediazione.

La quistione pertanto ne' suoi ultimi termini è questa, o proclamare oggi necessaria la guerra, disdicendo la mediazione: ovvero aspettare ancora pochi giorni, sinchè la mediazione, o riesca a procurarci pace onorevole, o si ritiri dietro i nostri battaglioni traversanti il Ticino ed il Po.

Nel primo caso, io vedo che noi ci rendiamo avverse quelle stesse potenze, il cui onore è interessato all'indipendenza d'Italia. Sì, o signori: quella parola *affrancamento d'Italia* che risuonava nella prima vigoria della Repubblica francese, questa parola non fu ritirata, nol sarà mai da quella nobile nazione.

Perchè vorremmo noi rinunciare d'un tratto al vantaggio del suo morale concorso?

Dicesi: l'occasione è propizia; i tumulti della Germania, il malcontento della Lombardia, le disunioni dell'esercito di Radetzki, il buon animo dei fuorusciti, rendono opportuno di romper subito la guerra. Al contrario, o signori: il Ministero ed alcuni degli onorevoli preopinanti ci han fatto toccar con mano, come l'attendere qualche giorno ancora possa assicurare a nostro favore quelle probabilità, e come il romper subito invece le precluderebbe.

Finchè l'esercito di Radetzki è uno, il primo colpo di cannone lo raffermerà.

Ma deh! concediamo pochi giorni! lasciamo che il pugnale sanguinoso della discordia, spezzando la mostruosa monarchia, ne spezzi pure e diradi le file dell'esercito in Italia.

Dirassi: è grave l'attendere.

Lo so pur troppo, e vorrei con tutto il mio sangue risparmiare (*Oh! oh!*) un'ora solo di dolore agli esuli nostri fratelli, ed alle famiglie dei nostri contingenti. Ma l'attendere in questi momenti, pel nemico è morte; per noi o sarà suggello di nobile e pronta pace, o pegno di vittoria. Infatti ogni giorno più apporta al nemico odio e debolezza; a noi, alla nostra causa invece ordine, e forza, e appoggio.